



Brief n. 5/febbraio 2020

# Retorica o realtà?

## La questione palestinese e le relazioni turco-israeliane

**Z. Asli Elitsoy**

*PhD candidate, Bilkent University of Turkey*

Con il sostegno di



Compagnia  
di San Paolo



International  
Affairs

“Gerusalemme è la nostra linea rossa”, ha dichiarato il Presidente della Turchia Recep Tayyip Erdoğan il 30 gennaio 2020, durante la quinta cerimonia degli Anatolian Media Awards tenutasi ad Ankara, condannando il cosiddetto piano di pace del Medio Oriente di Jared Kushner, in cui Gerusalemme è riconosciuta capitale ‘indivisa’ di Israele. Erdoğan ha ribadito le sue parole in un messaggio scritto inviato alla terza conferenza dell’Inter-Parliamentary Jerusalem Platform, tenutasi a Kuala Lumpur, capitale della Malesia, aggiungendo che Gerusalemme capitale di Israele “non è altro che un sogno”.

### ***L’evoluzione della politica mediorientale della Turchia***

Gerusalemme rimane al centro del pluridecennale conflitto israelo-palestinese, con i palestinesi che sperano che Gerusalemme Est possa diventare un giorno la capitale dello Stato di Palestina. Del resto, fin dai primi anni ’70 il conflitto israelo-palestinese ha avuto un’importanza straordinaria specialmente nel discorso politico della sinistra e degli islamisti turchi, sia pur concettualizzato da prospettive ideologiche diverse. Poiché la città è menzionata nella letteratura islamica come prima *qibla* dell’Islam – cioè i musulmani erano soliti voltarsi durante la preghiera verso la direzione di Bayt al-Maqdis (Al-Aqsa) a Gerusalemme - ha un significato simbolico per l’Islam politico turco, movimento in cui affondano le radici intellettuali di Erdoğan. Inoltre, l’immagine di Erdoğan come difensore dei palestinesi e dei luoghi sacri di Gerusalemme è il prerequisito fondamentale per la sua auto-investitura come leader islamico globale.

La questione palestinese divenne una priorità della politica estera turca negli anni ’90, ancora prima che Erdoğan arrivasse al potere, quando la fine della Guerra Fredda stravolse l’equilibrio di potere della regione del Medio Oriente e gli Stati iniziarono a rivedere le loro scelte in materia di politica estera e strategie di sicurezza nazionale. Alla fine degli anni ’90 Ismail Cem, l’allora Ministro degli Esteri turco del governo di coalizione guidato da Bulent Ecevit tra il 1999 e il 2002, diede il via alla “Iniziativa di Pace nel Vicinato” (Turkish Neighborly Peace Initiative) passando dalla tradizionale politica turca mediorientale focalizzata sulla sicurezza ad una più ampia politica regionale. Difatti, Cem portò avanti una diplomazia dinamica al fine di raggiungere la stabilità regionale e promuovere un contesto pacifico nell’area. Nel quadro di questo nuovo orientamento, il governo turco cercò di contribuire alla risoluzione del conflitto israelo-palestinese assumendosi il ruolo di mediatore durante il Summit di Camp David del 2000; sforzo vano perché l’unico mediatore possibile era Washington. Allo scoppio della seconda Intifada nel 2000, la Turchia criticò duramente Israele e difese il diritto dei palestinesi di avere uno Stato con Gerusalemme Est come sua capitale.

Quando il partito della Giustizia e dello Sviluppo guidato da Erdoğan salì al potere nel 2002, portò avanti il ruolo assunto dalla Turchia quale facilitatore della pace e della stabilità regionale, svolgendo un’opera di mediazione in occasione di colloqui ufficiali tra Israele e Palestina e anche di colloqui segreti tra Israele e Siria. Durante i primi anni del governo AKP, le relazioni bilaterali rimasero forti, nonostante le dichiarazioni anti-israeliane dei politici turchi. Erdoğan visitò Israele nel 2005 e invitò Ariel Sharon ad Ankara. Si rivolse persino ad organizzazioni ebraiche americane a Washington perché facessero azione di lobbying a favore del suo governo all’interno del Congresso. È importante considerare che in quegli anni il Primo ministro Erdoğan cercava di consolidare il suo potere nei confronti delle forze armate e della magistratura turca. Di conseguenza, il suo governo mirava perlopiù a usare la politica estera e le relazioni internazionali come strumento per difendersi dalle accuse di illegittimità che stava affrontando internamente.

### ***Le relazioni Turchia-Israele nella fase più critica***

Un momento di svolta nelle relazioni turco-israeliane si ebbe nel dicembre del 2008, quando Israele lanciò l'operazione Piombo Fuso sulla striscia di Gaza. Erdoğan giudicò l'operazione sia come un insulto personale che come un brutto colpo per le relazioni tra Turchia e Israele. Annunciò di aver congelato i contatti con l'allora Primo ministro israeliano Ehud Olmert, affermando che non lo considerava più un partner per la pace. Nel 2009 il litigio tra il Presidente Israeliano Shimon Peres ed Erdoğan durante il meeting di Davos, visto da milioni di persone in televisione, portò le relazioni al loro punto più basso. Nel 2010 il governo israeliano scelse una protesta diplomatica inusuale per contestare le serie tv turche trasmesse dalla rete nazionale, che rappresentavano soldati israeliani che uccidevano bambini: diffuse una foto scattata durante l'incontro tra l'allora viceministro degli affari esteri Danny Ayalon e l'ambasciatore turco in Israele Ahmet Celikkol, che ritraeva quest'ultimo seduto su una sedia più bassa rispetto ai diplomatici israeliani.

Successivamente, in un periodo già critico per le relazioni tra i due Stati, avvenne un ulteriore serio incidente: forze della marina militare israeliana assaltarono la nave Mavi Marmara che era stata utilizzata da una ONG islamista in Turchia per violare il blocco di Gaza. Erdoğan descrisse il raid come "terrorismo di stato" e annunciò il declassamento dei rapporti diplomatici con Israele al rango di secondo segretario, o segretario di legazione. Israele a questo punto ritirò il suo ambasciatore e i due paesi entrarono in un periodo segnato da vari alti e bassi e da diverse crisi. Nel 2015, Turchia e Israele concordarono di normalizzare i rapporti a seguito di incontri segreti tra diplomatici al massimo livello, e nel 2016 vi fu la riconciliazione formale, con l'annuncio di un nuovo accordo.

Tuttavia, nel 2018 la Turchia ha di nuovo ordinato all'ambasciatore israeliano Eitan Naeh di lasciare il paese, a seguito dell'assassinio di alcuni palestinesi nella striscia di Gaza, e il Ministro degli Esteri di Israele ha consigliato al console generale turco a Gerusalemme di tornare nel suo paese "per un po'".

### ***Il Piano Kushner e la realtà dei rapporti commerciali***

Come conseguenza della crisi diplomatica tra Turchia e Israele, Ankara sembra aver preso le distanze dalla politica mediatrice di Ismail Cem, orientandosi sempre più verso il ruolo di "guardiano della causa palestinese". La cosa non è sorprendente, poiché Erdoğan si è tradizionalmente presentato come il campione globale delle cause musulmane, e la questione palestinese sembra non essere più una priorità per alcuni paesi arabi, specialmente dopo le Primavere Arabe del 2011. Oggi l'Arabia Saudita e i suoi alleati del Golfo sembrano dare la priorità al rafforzamento delle relazioni con gli Stati Uniti e ad una comune ostilità nei confronti dell'Iran, loro rivale per l'influenza sulla regione. Inoltre, Israele sta migliorando le sue relazioni con il mondo arabo stringendo alleanze strategiche con molti Stati arabi tra cui Egitto, Giordania, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Oman e Marocco.

Alcuni importanti Stati arabi hanno infatti annunciato il loro supporto per il piano "Peace for Prosperity", il cosiddetto Patto del Secolo, nonostante esso sia stato respinto dall'Autorità palestinese. Oman, Bahrein e gli Emirati Arabi Uniti hanno presenziato alla cerimonia della Casa Bianca in cui Trump ha annunciato il piano insieme al Primo ministro israeliano Netanyahu e in assenza di rappresentanti palestinesi. Erdoğan ha criticato aspramente l'Arabia Saudita e gli altri Stati del Golfo per il loro consenso al piano statunitense, che considera "un piano di occupazione", e per aver inviato propri rappresentanti alla Casa Bianca; e ha dichiarato che i paesi arabi che supportano tale piano stanno tradendo Gerusalemme. "Vanno lì e lo applaudono, vergogna," ha aggiunto.

In questo nuovo contesto strategico in cui i palestinesi sembrano essere ignorati e disprezzati dal mondo arabo, Erdoğan naturalmente appare come il "campione della causa palestinese" e la sua popolarità tra essi è alle stelle. Il ruolo di difensore della causa palestinese è inoltre visto di buon occhio dal suo elettorato religioso conservatore sunnita. A sua volta, Netanyahu ha attaccato Erdoğan per le sue politiche nei confronti dei curdi e della Siria. In aggiunta alla politica regionale, anche le dinamiche interne hanno un peso importante in questo scambio di accuse, poiché entrambi i leader devono seriamente tenere conto del loro elettorato in vista di prossime elezioni. Ciononostante, malgrado Erdoğan e Netanyahu, entrambi leader della destra populista, si siano scambiati critiche e accuse sulle

rispettive politiche verso curdi e palestinesi, sembrano entrambi intenzionati a mantenere le relazioni economiche e commerciali.

In netto contrasto con gli attacchi reciproci sempre più aspri, infatti, dietro le quinte la cooperazione economica e commerciale tra i due paesi si è rafforzata nell'ultimo decennio ed è diventata un'importante sfera di relazioni bilaterali. Secondo l'Istituto statistico turco (TUIK), il commercio con Israele tra il 2011 e il 2018 non solo è continuato ma è aumentato rispetto agli anni precedenti. Nel 2019, le esportazioni turche in Israele sono cresciute più di quelle di qualsiasi altro paese.

In sostanza, la posizione di Erdogan come protettore dei palestinesi rimane tattica e retorica: e qualche volta la retorica politica può differire dalla realtà politica. Inoltre, questa posizione lo mette spesso in difficoltà con diversi paesi arabi, e di conseguenza indebolisce il ruolo della Turchia come mediatore affidabile nella regione, mentre il modo per dare un contributo effettivo alla pace israelo-palestinese è tramite un serio impegno diplomatico e la promozione del dialogo tra le parti.

Z. Asli Elitsoy is a Ph.D. candidate in Political Science at Bilkent University of Turkey. She holds an MA in Middle Eastern and North African Studies from Tel Aviv University.